

Avevo sempre l'intenzione di scrivere queste memorie, ma pensavo forse è meglio scordare tutto, ma purtroppo sono rimaste dentro di me dal 1944 ad oggi, vivide, chiare, come fossero successe oggi. Ormai a 88 anni penso sia meglio rimangano come ricordo, il peggior ricordo che una persona possa avere. Un ricordo che mi ha seguito per 59 anni con i segni delle cicatrici delle ferite, ma più triste ancora l'animo scosso, ferito. Ed il pensiero che sempre mi perseguita, il pensiero sempre rivolto a tutti gli amici di sventura mai più tornati, spariti in una nube di fumo; forse quasi una liberazione da quelle orrende sofferenze: mai li ho dimenticati, mai li dimenticherò. Mi chiamo E M , sono nato a Cormons (GO) l'11 maggio 1919 risiedo a Trieste dal 1920 professione artista lirico, studi compiuti presso i Conservatori di Trieste e di Torino. Servizio militare prestato presso i Regg. Fanteria 73° e 92° mobilitati. Dopo l'8 settembre 1943 sbandato e rientrato a Trieste, non ho risposto volutamente ai bandi nazifascisti di arruolamento. Nell'agosto 1944 sono caduto in un rastrellamento, arrestato e condotto nelle carceri di Bertesgaden: Da qui sono riuscito a fuggire tentando di rientrare in Italia. Arrestato (non possedevo alcun documento) portato in carcere a Ranstad e successivamente nelle carceri S.S. di Salisburgo dopo torture ed interrogatori inviato a Monaco con un treno cellulare reinterrogato caricato su di un camion cellulare e sbarcato (era notte fonda) davanti un enorme cancello illuminato a giorno su ambo i lati dei gruppi di SS con dei enormi cani lupo, sul cancello una scritta ARBEIT MACHT FREI. All'interno si vedevano baracche in legno e regnava un silenzio di morte. Ancora non sapevo che mi trovavo davanti all'entrata di uno dei più famosi Campi di Sterminio nazisti, una tremenda fabbrica di morte. Tutto ciò mi era ancora ignoto, l'avrei capito ben in seguito sulla mia pelle cos'erano i Campi di Sterminio. Finalmente il cancello si aprì e fummo fatti entrare ben contati (quante volte sono stato contato nella permanenza in quei Campi maledetti) venimmo inviati verso destra ove si trovava una stanza enorme con tante docce, (ignoravo per ora a cosa servissero quelle docce)ero digiuno da due giorni e

chissà come ci venne portato un pezzo di pane che divorai in un attimo, colui che ci aveva portato il pane era un uomo anziano con una strana divisa a striscie, che ci raccomandò di stare calmi ed in silenzio. Eravamo sfiniti ed anche spaventati, non capivamo cosa ci aspettasse. Cercai di dormire un po', venni svegliato di soprassalto da scoppi violenti e boati tremendi, era un bombardamento alleato su Monaco. La baracca oscillava per lo spostamento d'aria, poi cessò; poi altra ondata di bombardieri (conoscevo bene il rumore) ne avevo già subito tanti di bombardamenti a Torino quando prestavo servizio presso il 92° fanteria. Questa la prima notte in un Campo di Sterminio, seppi in seguito che mi trovavo a DACHAU. Un pensiero fisso: cosa sarà? Un campo di lavoro? Cosa sarà? Ho ben saputo in seguito dove ero finito e mi sarei reso conto cosa succedeva e cosa mi aspettava, veder morire solo veder morire e sparire nel nulla ex amici di tutte le nazionalità, morti con le crudeltà più inaudite, spersonalizzati, bastonati, torturati fino alla morte, prima pensavo ad un campo di prigionia. No! Questo era un Campo di Sterminio ove con la raffinatezza più disumana bisognava sparire. Il mattino sveglia prestissimo denudati, spogliati di ogni avere consegnatici dei abiti borghesi e portati in una baracca capii di trovarmi in quarantena, cercavo di orientarmi ma eravamo ben guardati e circondati dal filo spinato. Vedevo passare nei viali dei prigionieri con gli strani vestiti a righe che certamente venivano portati al lavoro. Ricordo ora la mia prima bastonatura: c'era stato dato in dotazione una specie di piatto di stagno color marrone ed un posto letto su di un castello senza alcun sacco di paglia solo un grande sacco di carta per infilarsi la notte. Al mattino la prima conta, poi la distribuzione di una specie di tè, io avevo lasciato la gamella ingenuamente sul posto letto e tranquillo rientrai per riprenderla, appena entrato mi si fecero incontro due furie scatenate con il vestito a righe e sul braccio la scritta Kapò con in mano dei robusti tubi di gomma e presero a bastonarmi, cercai di farmi capire che andavo a prendere la gamella ma venni buttato fuori a pugni e pedate. Quella era la prima lezione che mai più avrei scordato, quella era la legge del campo.

Passai qui in quarantena una settimana circa, poi circolò la voce che venivamo